



**SABATO 2 AGOSTO 1980: STRAGE
ALLA STAZIONE DI BOLOGNA**

► **ROMA**

Ci sono cose che non si dimenticano, attimi che rimangono stampati nella memoria collettiva per sempre perché la mente accomuna sempre un determinato fatto a un istante di vita.

Non è facile spiegare bene questa cosa, ma è così: ero al lavoro, ero in auto di ritorno da, ero in spiaggia o stavo in quel preciso luogo. Per alcuni il proprio istante di vita è il ritrovamento di Moro in via Caetani, per altri lo sono le ore interminabili di Alfredo nel pozzo di Vermicino, per altri lo sono Capaci o l'11 settembre 2001. La potenza dei media naturalmente contribuisce ad immortalare questi istanti.

Tra essi, non può mancare l'atto più eclatante del periodo storico forse più delicato della nostra Repubblica: la strage del 2 agosto 1980 presso la stazione centrale di Bologna.

"Anni di piombo" o "strategia della tensione", chiamatele come volete, ma in realtà in quel periodo si combatteva una guerra in seno alla nazione, tale e quale a quella "fredda" che c'era fuori confine. Si scendeva in piazza e si sparava con le P38, si sequestravano politici e la lunga mano di cosa nostra (dei corleonesi) viveva il suo massimo splendore. Soprattutto, dalla metà degli anni Settanta, il fermento sociale era ai massimi livelli, per non parlare della difficile

situazione a Montecitorio e all'estero in piena "cortina di ferro".

Br (Brigate rosse), Nar (Nuclei armati rivoluzionari), Gap (Gruppi di azione partigiana), ma anche cellule criminali sparse in tutta la penisola: la Magliana, la Comasina, il Brenta o le mafie fortemente legate ai poteri locali, come la camorra di don Raffaele Cutolo o la 'ndrangheta dei De Stefano e Piromalli.

A soli due anni dall'assassino di Aldo Moro e a pochissime settimane dalla tragedia del Dc9 di Ustica accade l'evento più drammatico, il boato che distrugge un intero edificio nel cuore del capoluogo emiliano, ove perirono 85 persone e 200 rimasero ferite.

Una vicenda talmente ingarbugliata, quella della strage di Bologna, che, ancora oggi, risulta difficile da comprendere sotto tanti aspetti, a partire da quello processuale e indiziario. Tutto, sin da subito, sembra essere nelle mani di un solo testimone, un certo Massimo Sparti, personaggio legato alla malavita comune, drogato ed esperto in rapine. E' lui il grande accusatore del capo dei Nar Valerio Fioravanti e della sua giovane compagna Francesca Mambro. Sparti dichiara che, due giorni dopo la strage, aveva incontrato a Roma i coniugi neofascisti, i quali avrebbero confessato palesemente di aver commesso il fatto. "Hai visto che

Perché Fioravanti avrebbe deciso di compiere il più importante attentato della senza farne mai parola con nessuno, soprattutto con gli amici e i collaboratori



Ottantacinque vittime, 200 quell'attacco al cuore dello pieno di infinite contraddizioni

botto", queste le parole di "Giusva" (Fioravanti) secondo Sparti, che diventa così un teste importante per la procura e gli organi giudicanti, l'unico considerato affidabile, peccato però che verrà sconfessato e smentito dalla moglie, dalla suocera, dalla colf e soprattutto

dal figlio Stefano. Sparti sostiene che il 4 agosto era a Roma per incontrare la coppia, che Fioravanti gli chiese dei documenti falsi per la Mambro e che sempre il "tenente" gli fornì alcuni dettagli sulla strage avvenuta nella stazione centrale. In particolare,

lui a Bologna era travestito da tirolese e la giovane amica, anch'ella presente nella città emiliana (sempre secondo Sparti), era senza alcun camuffamento, ma solo con una "chioma" leggermente più schiarita.

Questa è la particolare versione

(o visione) del super testimone davanti ai giudici. Testimone che di lì a poco si inventerà di sana pianta un tumore fulminante al pancreas per uscire di galera già nel maggio del 1982.

In realtà, Sparti dal giorno della strage e per quelli a segui-

A scagionare Fioravanti e la Mambro anche il figlio del principale teste, che rivela: "Massimo Sparti ha sempre affermato di essere a Roma per"

La verità di Cossiga: "Si trattò di un incidente accidentale"

► **ROMA**

A scagionare Fioravanti e la Mambro è Stefano Sparti, figlio del grande accusatore, Massimo: "Mio padre - ha più volte sostenuto - nella storia del processo di Bologna ha sempre mentito". Tante anomalie, insomma, troppe controversie, un'infinità di tasselli che non si incastrano. A cominciare dal cosiddetto "Iodo Moro", un presunto accordo con i palestinesi che ancora fa discutere, ma che si non si considera fatto primario.

Ma bisogna riflettere anche sulle motivazioni e sul modus operandi, anch'essi importanti ed essenziali per la chiusura del cerchio. Storiograficamente sono sempre di più coloro che ritengono che i Nar non avevano alcun motivo per agire a Bologna e soprattutto per colpire tanti civili inermi. Nessun beneficio per il gruppo neofascista e per la coppia che ha poi pagato in prima per-

sona sotto l'aspetto giudiziario e mediatico. Né è difficile comprendere che il modus operandi di Fioravanti e Mambro non era quello messo in atto nel capoluogo emiliano. Nessuno di loro in precedenza aveva mai agito con tritolo o Tnt, con plastico o altro. Solo armi da fuoco e in condizioni di "face to face", scontro diretto con persone mirate per scopi ben precisi.

C'è terrorismo e terrorismo, dunque. Quello dell'epoca si distingueva per due aspetti: molti distanti l'uno dall'altro: l'ideologia e la destabilizzazione. Nel primo caso si sparava un colpo a bruciapelo al "comunista", al "fascista" o al poliziotto troppo zelante, nel secondo c'era qualcosa di molto diverso. Le gallerie, i vagoni, le stazioni, le piazze. Br o Nar non hanno mai agito su quei treni della morte, non hanno mai fatto esplodere ordigni nelle piazze o nei luoghi affollati (tranne qual-

che sporadico caso). Nessuno mai ha pagato per quel tipo di attacco al cuore dello Stato, ma per Bologna evidentemente sembra quasi che servissero a tutti i costi dei colpevoli. D'altra parte, la vergogna di una nazione abituata a depistare era all'apice, poiché era fresca ancora la questione Ustica, e dunque, ciò che è avvenuto poche settimane dopo a Bologna evidentemente non poteva rimanere impunito.

Nei fatti è bene forse sapere che la cosa più particolare del lungo iter processuale è che per sua definizione il processo è altamente incompleto. I giovani dei Nar furono condannati in primo grado e poi assolti in appello su richiesta della giuria popolare. Successivamente, la Corte di cassazione annullerà tale sentenza e, in un secondo processo di appello, si giungerà ad un'ennesima condanna. Un verdetto molto discutibile, se non altro per



L'ex presidente della Repubblica Cossiga all'epoca della strage alla stazione di Bologna era presidente del Consiglio

il contraddittorio. La sentenza infatti dovette ammettere che nessun testimone aveva mai visto Mambro o Fioravanti a Bologna, che nessuno dei feriti li aveva mai riconosciuti, nonostante i due fossero rimasti per alcune centinaia di udienze seduti (in bella vista) dentro ad una gabbia nell'aula del tribunale. La sentenza quindi conclude che Mambro e Fioravanti "probabilmente han-

no ragione quando dicono che non erano a Bologna quella mattina", "però - argomentano i giudici - fanno comunque parte dell'associazione sovversiva che ha organizzato l'attentato". La sentenza, rendendosi conto di aver fornito prove molto deboli contro gli imputati, si sbilancia in una promessa: è in corso un supplemento di inchiesta e, a breve, gli inquirenti saran-

no in grado di indicare gli esecutori materiali che hanno agito in loco a Bologna. Ovviamente, mancavano altre informazioni basilari e le promesse aumentarono: al termine dell'inchiesta forse saranno in grado di indicarci chi ha fornito l'esplosivo, chi è stato il mandante e quale il movente. Oggi, a 35 anni da quel disastro, siamo ancora al punto di partenza: abbiamo una



storia d'Italia
ori più intimi?



feriti Stato zioni



"Anni di piombo", "strategia della tensione"...
chiamateli come volete
ma in realtà era una guerra in seno alla Nazione
come quella "fredda" fuori confine

Alcune immagini scattate subito dopo la deflagrazione
Distruzione e rovine ovunque
con la gente morta da estrarre sotto le macerie

re non si era mai spostato da Cura di Vetralla, dove si trovava con la famiglia. Non aveva mai visto ed incontrato Fioravanti, così come non si era mai ammalato di tumore, riuscendo tuttavia a falsificare, con qualche medico compiacente, le radiografie a cui si

era sottoposto all'ospedale di Pisa. Inganna quasi tutti, ma la cosa più inverosimile e paradossale è che tutti gli credono: giudici, direttori dei penitenziari e medici. Possibile che nessuno si accorgesse di quelle menzogne?

Sembra proprio di no anche se, ad onore del vero, il medico del carcere della cittadina toscana in un'intervista al Tg1 affermò di aver notato la falsa cartella clinica dell'uomo e per questo fu poi licenziato. Un vero rebus. Gran parte di coloro che ven-

gono citati appaiono inaffidabili tranne lui. Mistero inspiegabile. Eppure, il gruppo dei Nar, fedelissimi alla coppia accusata, non nominò mai né Fioravanti né la Mambro nella questione Bologna. Allo stesso modo l'intera famiglia Sparti negò che Massimo si

fosse mai spostato da Cura di Vetralla, ma tutti credono solo a lui. Inoltre, si appurerà in seguito che non aveva neanche mai avuto legami con i Nuclei armati rivoluzionari, che mai aveva goduto della fiducia della coppia e che non era certamente stimato negli "ambienti".

D'altra parte, altre domande nascono spontanee. Possibile che Fioravanti avesse deciso di compiere il più importante attentato della storia d'Italia senza farne mai parola con nessuno, soprattutto con i suoi amici e collaboratori più intimi? Un consiglio, una discussione, un appoggio logistico, strategico o materiale. Niente. Non lo fece né prima, né dopo il 2 agosto. Poco verosimile credere che venti appartenenti al gruppo neofascista fossero restati completamente all'oscuro di tutto, come dimostra il fatto che non hanno mai menzionato Valerio Fioravanti e Francesca Mambro relativamente ai fatti di quel tragico contesto bolognese. Due persone completamente sole che distruggono un'intera stazione con una quantità di tritolo impressionante, senza che nessuno, nel giro dell'epoca, ne sapesse nulla. Si ammazza un poliziotto in dieci, ma si annienta un quartiere da soli.

E perché invece Fioravanti avrebbe deciso di parlare di

una cosa così delicata con un "delinquentello" comune, di poco conto e con cui non aveva rapporti di reciproca stima? Perché in stazione si sarebbe vestito da tirolesse, mentre la moglie era con le solite vesti? Perché avrebbe chiesto aiuto per dei documenti falsi dopo la strage e non prima? E perché chiederlo a Sparti? Ne aveva altri contatti in quel periodo, il capo dei Nar?

E il tumore ormai allo stadio terminale completamente inventato? Come si giustifica questa grande svista da parte dei medici e del primario di Pisa che hanno svolto le visite? Sparti è fuori dalle sbarre poco tempo dopo l'attentato. E tutti gli altri teste? Moglie, suocera, colf e figlio sentiti a processo ma non giudicati attendibili, così come i Nar chiamati a testimoniare. Nessuno nomina Fioravanti tranne lui, il grande accusatore storico.

Ciò sembra tuttavia bastare alla Corte per una condanna piuttosto discutibile. La questione della strage di Bologna, alla luce di ciò di tante altre questioni, resta in verità ancora aperta, non più e non solo per la ricerca dei mandanti, ma, dalle ultime rivelazioni, anche per gli esecutori visto che la colpevolezza di Giusva Fioravanti e Francesca Mambro sembra tutt'oggi alquanto dubbia.

Mirko Crocchi

«r incontrare i due terroristi, in realtà eravamo tutti a Cura di Vetralla, pronti a partire per le vacanze. Inventato anche il tumore»
«aduto agli amici della 'resistenza palestinese'»



condanna definitiva all'ergastolo per due persone che avrebbero avuto un ruolo intermedio nella strage. Intanto, l'inchiesta bis si è conclusa, c'è stato anche un abbozzo di ter, e ancora non sappiamo chi ci fosse, nella scala gerarchica, sotto o sopra Fioravanti-Mambro. Ancora non sappiamo chi avrebbe fornito l'esplosivo e di che tipo fosse, e soprattutto quale mai possa essere stata

la motivazione di quell'infausto gesto. Non a caso il senatore Giovanni Pellegrino, che all'epoca era presidente della Commissione stragi, commentò con siffatte parole: "Questa sentenza è appesa nel vuoto". Probabilmente aveva ragione, poiché in una catena che si presume fosse composta da almeno 5 anelli, ne abbiamo a mala pena uno e ne mancano an-

cora 4. Una catena con un anello solo, oltre a non essere una catena, non porta da nessuna parte, non spiega niente e non dimostra alcunché. L'ipocrisia è questa: oggi un po' tutti (sinistra, destra, centro) sanno benissimo o sono convinti che la verità su quella tragedia non è stata del tutto chiarita, ma la paura, la mancata audacia o il tipico egoismo italico tengono tutto a tacere. Il giudice romano Rosario Priore sono anni che chiede di far luce sulla questione del gruppo capitanato da Illich Ramirez Sanchez, noto come Carlos lo Sciacallo. Considerato uno dei più spietati terroristi internazionali, ideologicamente filomarxista e profondamente anti-capitalista, il comandante si allea e si presta ai servizi del Fronte popolare per la liberazione della Palestina, dei servizi segreti di Gheddafi e del Kgb. A suo dire compie atti stragisti in

tutto il mondo con un bilancio che va dai 1500 ai 2000 morti. Il gruppo di Carlos esce allo scoperto in relazione alla vicenda della strage di Bologna nel 2011 per due questioni: la prima è da attribuirsi alla sua cooperazione con i palestinesi e quindi con il "lodo Moro", la seconda è relativa alla presenza, quel giorno, nel capoluogo emiliano di uno dei suoi uomini: Thomas Kram. Sì, Thomas è a Bologna il giorno della strage, ma naturalmente esclude ogni suo coinvolgimento. Carlos, con le sue ultime lettere, accusa addirittura la Cia, il Mossad e persino la Gladio, in totale contraddizione con il nostro governo, nella persona di Francesco Cossiga. Le versioni sono discordanti da entrambe le parti, le opinioni disperate e molto si è scritto su questa triste faccenda. Certo è che proprio il presidente Cossiga, all'epoca dei fatti al secondo mandato co-

me primo ministro, rilasciò successivamente un'intervista dove smentì l'ipotesi della matrice neofascista: "Lo dico perché di terrorismo me ne intendo. La strage di Bologna è un incidente accaduto agli amici della 'resistenza palestinese', che, autorizzata dal 'lodo Moro' a fare in Italia quel che voleva purché non fosse contro il nostro Paese, si fecero saltare colpevolmente una o due valigie di esplosivo. Quanto agli innocenti condannati, in Italia i magistrati, salvo qualcuno, non sono mai stati eroi. E nella rossa Bologna la strage doveva essere fascista. In un primo tempo, gli imputati vennero assolti. Seguirono le manifestazioni politiche, e le sentenze politiche". "Ero presidente del Consiglio - ancora Cossiga - e fui informato dai carabinieri che le cose erano andate così. Anche le altre versioni che raccolsi collimavano. Se è per questo, i palestinesi trasportaro-

no un missile sulla macchina di Pifano, il capo degli autonomi di via dei Volsci. Dopo il suo arresto ricevetti per vie traverse un telegramma di protesta da George Habbash, il capo del Fronte popolare per la liberazione della Palestina: 'Quel missile è mio. State violando il nostro accordo. Liberate subito il povero Pifano'. Dov'è allora la verità? Gli esecutori per la giustizia sono stati trovati e condannati, ma per l'ex capo del Quirinale non è vero. Cos'è poi questo "lodo" che prende il nome di Moro? Si consiglia al riguardo di leggere l'intervista integrale (vedi articolo a lato) pubblicata il 14 agosto 2008 dal Corriere della Sera (della quale vi riportiamo soltanto il titolo) a Bassam, leader storico del Fronte popolare. Si parla di erroristi palestinesi che transitano in assoluta libertà sul nostro suolo con il placido benessere delle autorità.

M. C.